

il pci
l'europa
l'urss
la cina

lo scacchiere
comunista

intervista con enrico berlinguer

21

24 maggio 1970

CASO VALPREDAL gli attentati, la repressione, la crisi politica

A cinque mesi dall'inizio dell'istruttoria Valpreda, primo scontro tra accusa e difesa. E' domenica 17, si discute sull'affidamento ai periti dell'indagine sul vetrino colorato: l'avvocato Calvi denuncia le irregolarità della procedura e formula riserve più generali sul modo in cui viene condotta l'istruttoria. La risposta di Occorsio è severa, minaccia l'apertura di un procedimento per oltraggio a magistrato. Seguono i "chiarimenti" del legale e la conseguente rinuncia di Occorsio. A questo punto il giudice istruttore Cudillo, constatata la composizione del contrasto, provvede alla nomina dei periti: l'istruttoria riprende la sua strada di sempre. In fin dei conti non è successo niente: non è forse vero che, al termine della disputa, la difesa ha espresso "completa fiducia nell'istruttoria da parte del dottor Cudillo"?

A ben guardare è difficile che la fiducia della difesa sia proprio completa, mentre sono comprensibili le ragioni della sua prudenza. A un avvocato difensore, specie in processi politicamente così rilevanti, restano aperte due vie: l'accettazione del ruolo subordinato e quasi inesistente che le consuetudini di una amministrazione autoritaria della giustizia assegnano alla difesa, oppure la rottura delle regole del gioco. Ma quanti avvocati sono disposti a gestire adeguatamente un processo politico, accettando quelle sanzioni anche penali che sarebbero inevitabili? A delle critiche sostanzialmente caute, formulate dopo cinque mesi di silenzio, Occorsio ha risposto con la minaccia del procedimento penale. Come reagirebbe a una difesa aggressiva, "d'attacco"? Al limite, sia pure lontano, c'è l'esempio statunitense del processo a Bobby Seale, con l'imputato bastonato legato e imbavagliato in aula e poi condannato insieme al suo avvocato per offesa alla corte. Per noi tutto questo è ancora fantapolitica, ma nel processo di Chicago c'è un dato che merita di essere rivelato: il cambiamento storico avvenuto nel ruolo del giudice che oggi si pone scopertamente, negli Stati Uniti, come strumento del potere politico, al di là della mitologica imparzialità. Anche in Italia la rilevanza politica dell'amministrazione della giustizia va diventando un fatto scontato, e interesserebbe verificare quanti giudici, nella realtà, si rendono conto di aver perduto irreversibilmente il loro ruolo formalmente autonomo.

Prendiamo il caso del dottor Cudillo. Noi non siamo tenuti a ribadirgli come vuole il rituale la nostra "completa fiducia". Come giornalisti politici il nostro dovere è

piuttosto quello di informare criticamente. Ora, in questi cinque mesi, abbiamo dovuto esprimere più volte le nostre preoccupazioni motivate sul modo in cui viene condotta l'istruttoria; abbiamo lamentato la riduzione della difesa a un ruolo evanescente e abbiamo attaccato l'indirizzo unilaterale portato avanti dall'accusa sulla base d'indizi a nostro avviso inconsistenti. Ma a questo punto c'è da chiedersi: tra il polo determinante dell'accusa e quello quasi irrilevante della difesa, quale funzione in concreto svolge il giudice istruttore?

A Cudillo va la responsabilità di ogni decisione. Ma, se è indubbia la sua indipendenza personale, sta di fatto che fino ad oggi si nota un accordo perfetto tra polizia, pubblico ministero e giudice istruttore. Dalle decisioni relative al prolungato isolamento di Valpreda al modo in cui vengono condotte le perizie medico-legali e merceologiche, dall'incriminazione sorprendente dei parenti di Valpreda alla mancanza d'iniziativa sui troppi fatti "straordinari" delle indagini (esplosione della bomba alla Commerciale, perizia balistica disposta all'insaputa dei difensori, mancato deposito del verbale di sequestro del vetrino avvenuto il 14 dicembre, decisione della perizia psichiatrica eccetera), risulta assai difficile cogliere una linea di condotta del dottor Cudillo diversa da quella di Occorsio e da quella della polizia. Noi, almeno, non riusciamo a vederla. E' tempo di porsi il problema, superando l'interesse esclusivo per le iniziative dell'accusa che a rigor di logica non dovrebbero riuscire determinanti ai fini dell'istruttoria. Soprattutto, per carità, non parliamo più di "dubbi" o "riserve" o "sorpresa" per l'operato delle autorità inquirenti. Su questa istruttoria, sui pesanti effetti che essa ha esercitato ed esercita sulla crisi politica, sul gravissimo problema costituito dai tentativi ricorrenti — 1960, '64, '69 — di spostare a destra, anche con metodi terroristici, l'asse politico del paese (e i mandanti delle bombe di dicembre, chi sono i mandanti?), occorre fare un discorso politico chiaro.

Per questi motivi, e per rompere il silenzio che va calando sull'istruttoria delle bombe e — non dimentichiamolo — sulla morte di Pinelli, sabato 23 maggio Ferruccio Parri introdurrà a Milano un pubblico dibattito su "Gli attentati, la magistratura e la crisi politica. Analisi del caso Valpreda-Pinelli". Vi parteciperanno avvocati, giornalisti e politici. Adesso sta alle forze e ai partiti democratici non sottovalutare questa battaglia.